

**Stasera**  
riparte «Fantastico», lo show miliardario condotto da Pippo Baudo. Tutti sicuri di conquistare l'Auditel: ma la concorrenza non c'è

**Giornata**  
di mobilitazione ieri a Viareggio a EuropaCinema. Contro i tagli allo spettacolo gli autori preannunciano uno sciopero generale

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Leggendario sconosciuto**

Tre libri su Chico Mendez, nessuno racconta la sua vera storia. Tra pochi giorni il processo agli assassini

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Le case editrici e le fabbriche di succhi di frutta hanno fatto la stessa scoperta: i nomi «Chico Mendez» e «Amazzonia» si vendono bene. Lo spazio che per mesi e mesi i mass-media di tutto il mondo hanno dedicato all'assassinio del leader dei seringueiros (raccoltori della gomma) e alla distruzione della foresta amazzonica non sarà forse servito a salvare molti alberi, ma ha certamente contribuito a creare una moda che in molti si sono affrettati a sfruttare commercialmente. A volte il business ecologico ha perlopiù dei risvolti positivi, come per il «Rainforest crunch» (croccante della foresta tropicale) che, lanciato negli Stati Uniti un anno fa, ha già fruttato utili per oltre due milioni di dollari, di cui il 5% dovrebbe essere utilizzato da un'entità legata all'università di Harvard, la «Cultural Survival», per finanziare cooperative, sindacati e associazioni indigene impegnate nella difesa dell'Amazzonia. Più spesso, però, il verde della foresta tende decisamente a confondersi con quello dei dollari, non solo nelle erboristerie europee ormai piene di shampoo e creme ai frutti amazzonici ma anche sugli scaffali delle librerie.

Di verde-dollaro abbonda, ad esempio, il brutto e caro volume fotografico su Sting in Amazzonia: è diventato quasi un best-seller in mezzo mondo, evidentemente per merito del fan del rocker inglese piuttosto che dei militanti di Greenpeace o del Wwf. Ma anche altri libri usciti negli ultimi mesi in Brasile e negli Stati Uniti e dedicati alla vita e alle lotte di Chico Mendez, pur se non scritti in un'ottica così apertamente commerciale, non sfuggono all'impressione di essere stati tirati via in fretta, per approfittare di un mercato temporaneamente favorevole. O, in altre parole, di essere ingranaggi dello stesso meccanismo che, già poche settimane dopo la sua morte, ha clinicamente trasformato la figura del leader assassinato in una star da «Vanity fair», disputato soggetto per mega produzioni hollywoodiane. E questa l'im-

pressione che in parte accomuna tre libri altrimenti abbastanza diversi tra loro: «The burning season» di Andrew Revkin (Houghton Mifflin, 317 pag.), «The decade of destruction» di Adrian Cowell (Henry Holt, 213 pag.) e «The world is burning» di Alex Shoumatoff (Little Brown, 377 pag.).

Del tre, quello di Shoumatoff è il meno convincente. L'autore, un naturalista specializzato in zone tropicali, dice che il suo scopo era scrivere un libro sull'assassinio e la tragica eco-farsa globale. Ma la farsa, purtroppo, sembra avergli preso la mano al momento di mettere su carta il frutto delle sue ricerche, e il risultato è un volume ricco, sì, di informazioni, ma soprattutto di notazioni di costume sostanzialmente inutili. Shoumatoff scrive di aver incontrato Lizamar, la bella vedova di Chico Mendez, appoggiata ad una motocicletta «come una modella di Calvin Klein»; racconta di un ballo nella foresta, dove una studentessa alta gli strofinò le cosce dandogli il gusto di come sarebbe stato farlo con lei; confonde l'Amazzonia con la Colofibia di Garcia Marquez e spiega che il leader dei seringueiros era «annunciato di morte», e così via.

I lavori di Revkin e Cowell sono più rigorosi e documentati, e si completano abbastanza l'un l'altro nel tentativo di ricostruire il profilo personale e politico di Chico Mendez, e di inquadrare nel contesto amazzonico più generale la lotta dei seringueiros in difesa delle foreste dello Stato brasiliano dell'Acre. Entrambi i volumi partono da alcune domande fondamentali. Quali esperienze, occasionali, incontri hanno fatto di Chico Mendez - che aveva imparato a leggere a 18 anni e passò metà della vita ad estrarre gomma - un leader ascoltato e rispettato nelle comunità di seringueiros in mezzo alla foresta come nelle riunioni della Banca Interamericana di sviluppo (Bid)? E perché la sua morte ha avuto una ripercussione mondiale, mentre ogni anno continuano ad esse-

re uccisi in Amazzonia decine di contadini e sindacalisti nell'indifferenza e l'impunità più totale? Cowell, un cineasta inglese che ha lavorato in Amazzonia per più di trent'anni e dal 1980 in poi ha «coperto» le lotte dei seringueiros, sostiene che Mendez è stato un eroe involontario, trovato quasi per caso al centro di uno scontro tra povertà e ricchezza, sviluppo ed ecologia, che ha poi finito per distruggerlo. Cowell dà una buona descrizione di queste forze al lavoro, presentando un «governo ed un'intera società in marcia nell'Amazzonia come una migrazione di topi roditori», e Mendez che si chiede se sia pazzia rischiare la vita per resistere all'invasio-

ne, cercando di salvare quella foresta che è l'habitat di vita e di lavoro della sua gente. È un ritratto vero, umano, con gli stessi accenti che troviamo nell'ultima intervista, una settimana prima della morte, quando Mendez denunciò le minacce che stava ricevendo e concluse angosciato: «Una manifestazione ed un funerale numerosi non salveranno l'Amazzonia. Io voglio vivere». E Cowell, amaro, si interroga: fino a che punto quelli che aiutarono a costruire la figura e la lotta di Chico Mendez non lo hanno anche spinto inavvertitamente verso la morte?

Un dubbio terribile, e per Cowell anche personale. Se-

condo Revkin, il cineasta inglese sarebbe stato uno dei principali ispiratori e consiglieri del leader dei seringueiros, insieme all'ecologo José Lutzenberger, attuale segretario per l'ambiente del governo del presidente brasiliano Collor, e a Mary Allegrati, direttrice dell'Istituto di studi amazzonici (Iea). Furono loro, scrive Revkin, ad introdurre Chico Mendez nei parlamenti e nelle banche di mezzo mondo; fu la loro capacità di esercitare una forte lobby politica; di raccogliere fondi e di influenzare i mass-media che diede a Mendez un ascolto anche molto lontano dalla sua foresta. E quindi, in sostanza, fu grazie a loro che la questione amazzo-



Qui accanto, Chico Mendes, sotto, un bambino indio ritratto per il National Geographic

nicamente è diventata una priorità mondiale e che l'azione del governo brasiliano sia stata messa più volte sotto accusa. È una ricostruzione che ha il merito di portare a conoscenza di un pubblico più vasto alcuni retroscena ben noti agli «addetti ai lavori», ma non del tutto corretta. Perché parlare a lungo di Lutzenberger e non dell'antropologo americano Stephen Schwartzman, direttore della Edf, una delle entità che più hanno contribuito alla costruzione del movimento dei seringueiros? Perché non raccontare che l'operato di Mary Allegrati in Acre è da oltre un anno al centro di una violenta polemica, che si è già tradotta in una causa giudiziaria che la vede opposta alla vedova di Chico Mendez (oggetti: la distribuzione dei finanziamenti arrivati dall'estero)? Convince di più la parte successiva del libro, in cui Revkin racconta le lotte dei seringueiros e i successi conseguiti da Mendez fino al momento di essere assassinato (partendo da questo volume è stato elaborato il soggetto e la sceneggiatura del futuro film su Chico Mendez, prodotto da Peter Guber, lo stesso di *Batman*). Revkin ricostruisce, tra l'altro, l'azione di Mendez di maggiore ripercussione internazionale: l'aver ottenuto, nel 1987, il blocco dei finanziamenti della Bid per la costruzione dell'Br-364, la strada che avrebbe dovuto unire l'Acre all'oceano Pacifico, aprendo il cammino ad un massiccio disboscamento della regione. Un trionfo po-

litico che gli costò la vita: Chico Mendez era ormai diventato troppo pericoloso per i grandi fazendeiros dell'Acre, che decisero così di eliminarlo. L'immagine di Chico Mendez delineata in questi volumi è, insomma, o quella di un «verde» di tipo europeo atterrato per caso in mezzo alla foresta e saggiamente consigliato e guidato da intellettuali del Primo mondo, o, al contrario, quella di un sindacalista rivoluzionario vecchio stampo, del tutto alieno alle suggestioni dell'ambientalismo «borghese». E invece il valore simbolico (e pratico) dell'esperienza di Chico Mendez sta proprio nella dimostrazione che le esigenze di tutela dell'ambiente naturale non sono in contraddizione, ma sono invece complementari a quelle del miglioramento complessivo della qualità della vita della gente, e che questi due soggetti sociali, il movimento sindacale e quello ambientalista, possono e debbono agire insieme.

Sono passati quasi due anni da quel 22 dicembre del 1988 quando, poco prima di sera, Chico Mendez fu ammazzato con un colpo di fucile sulla porta della piccola casa di legno di Xapuri dove abitava con la moglie e i loro due figli. Dopo tanti rinvii, il prossimo 25 ottobre si svolgerà finalmente il processo. Forse il tribunale farà giustizia, condannando i due killer ed il principale mandante, il fazendeiro Daril Alves dos Santos. Quel che è certo è che il grande leader dei seringueiros aspetta ancora un vero biografo.

**Sean Connery «Risolleviamo il cinema britannico»**



Sean Connery (nella foto), il celeberrimo attore inglese (attualmente nelle sale italiane con il film *Caccia a ottobre rosso* di John Mc Tieman), riceverà domani sera a Londra il premio d'onore dell'Accademia delle arti cinematografiche e televisive, un'alta onorificenza attribuita in passato ad attori del calibro di Dirk Bogarde e Julie Andrews. Connery ha accolto l'occasione per chiedere ieri la creazione di «un organismo indipendente che ridia fiato al cinema britannico e che sia guidato da un uomo della City abile negli affari».

**Manzu ricoverato in clinica per controlli**

Lo scultore Giacomo Manzu è stato ricoverato la notte scorsa in una clinica privata romana. Manzu, secondo quanto è stato dichiarato da un medico della casa di cura, è stato sottoposto ad alcuni accertamenti. Lo scultore, che ha 82 anni e risiede ad Ardea in provincia di Roma, era giunto poco dopo la mezzanotte nella casa di cura, accompagnato dai familiari. I sanitari della clinica non hanno reso note le sue condizioni di salute.

**Giornalisti del Gr1 in stato di agitazione**

I giornalisti del Gr1 hanno proclamato lo stato di agitazione per protestare contro le interruzioni dei notiziari che sfiorano. Ieri il comitato di redazione del Gr1 ha denunciato che giovedì scorso tutti i notiziari, dalle 8 alle 19, sono stati troncati di netto, e si tratta di tagli apportati da un funzionario, senza alcun preavviso alla redazione. Il cdr condanna questo comportamento come lesivo dei diritti dei giornalisti e degli ascoltatori.

**La Francia celebra in una rassegna a Firenze**

L'Istituto francese di Firenze ha annunciato il programma delle manifestazioni culturali che si svolgeranno in città da ottobre a dicembre. Il cartellone fittissimo spazierà dal cinema alla letteratura, dal teatro alla danza. Tra gli altri, Anatole Dauman, che guida da più di quarant'anni la casa di produzione francese Argos Film, sarà a Firenze dal 28 novembre (in occasione della proiezione di *Il maschio e la femmina*) con alcuni dei migliori film prodotti da lui, sia documentari (Marker, Borowczyk, Lenica, Agnes Varda) che pellicole (Bresson, Godard, Resnais, Robbe-Grillet, Wenders, Tarkovski). Altri appuntamenti importanti per il cinema sono la V edizione di «France cinema» (1-7 novembre), la retrospettiva «Cinéma du documentario», gli incontri con Larissa Tarkovskij, moglie del regista scomparso (12 dicembre) e Volker Schoendorf (19 dicembre). Primo appuntamento di rilievo è la «Festa del libro» che si svolgerà dal 13 ottobre.

**«Italia in scena» va in tournée a Bruxelles**

«Italia in scena» è una rassegna di teatro italiano che l'Ente di organizzazione culturale di Bruxelles ha organizzato da tre anni, con l'intento di creare un appuntamento che sia un costante punto di riferimento e abbia carattere di «event». L'edizione di quest'anno rivolge una particolare attenzione alla drammaturgia e si aprirà il 9 ottobre a Bruxelles con il seguente cartellone: *L'accolapponi* del Teatro delle Briciole, *Non ti pago* con la compagnia di Luca De Filippo, *Il caffè del signor Prosci* della compagnia teatrale L'albero e *Toù, principe di Danimarca* di e con Leo De Berardinis. L'edizione di Bruxelles presenta una novità: la scuola dei maestri - biografe e testimonianze artistiche sulla formazione dell'attore, un incontro con alcuni maestri della regia europea (Ronconi, Grotowski, Lassalle, Vassiliev, Zadek) che si svolgerà dal 19 al 22 ottobre.

**Dal 17 novembre il nuovo disco di Baglioni: si chiama «Oltre»**

Ci ha messo cinque anni ma alla fine ce l'ha fatta. Claudio Baglioni ha finito il suo nuovo disco che sarà in tutti i negozi d'Italia a partire dal prossimo 17 novembre. Lo ha reso noto la sua casa discografica, la Cbs, annunciando che l'album, che conterrà ventitré canzoni, sarà pubblicato in due distinte edizioni, una delle quali destinata alle migliaia di persone che lo hanno già prenotato da tempo. La nuova fatica del cantautore romano avrà come sottotitolo «Un mondo nuovo sotto un cielo magico che originariamente doveva essere il titolo vero. L'album (visto il numero delle canzoni annunciate sarà almeno doppio, se non triplo) ha avuto, come si è detto, una lunga gestazione e Baglioni lo ha montato e rimontato più volte, riscrivendone i testi.

MONICA LUONGO

Al museo civico medioevale di Bologna in mostra 21 piccoli capolavori. Nella chiesa di S. Francesco le opere restaurate di Francesco da Rimini

**Il gotico torna al suo posto**

ORLANDO PIRACCINI

BOLOGNA. Gran finale per il gotico bolognese dopo le celebrazioni petroloniane e l'esposizione degli affreschi di Vitale nella chiesa di San Giorgio in Poggiale. Al Museo civico medioevale di palazzo Ghisilardi Fava ventuno piccoli capolavori, pitture, sculture, miniature, illustreranno, a partire da domani pomeriggio (inaugurazione alle ore 17, apertura fino al 25 novembre), gli «esordi» dell'arte gotica a Bologna. Contemporaneamente, nella Chiesa di San Francesco di piazza Malpighi verranno «coperti» le pitture murali (recentemente restaurate a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici) eseguite, attorno al 1325, da quel Francesco da Rimini che sullo «stato dell'arte all'ombra delle toni petroloniane incise assai con il suo pennello imbevuto di gioiismo. Nuove opere, nuovi studi, nuove ipotesi, dunque, per la riscoperta di un secolo, il Trecento, fondamentale per le

successive vicende artistiche bolognesi, ma che a lungo era rimasto inesplorato fino alle illuminanti penetrazioni longhiane e dei suoi allievi. Ora «i maestri bolognesi del XIV e dell'inizio del XV secolo» - afferma Michel Lacotte, il noto studioso che per il catalogo (Nuova Alfa Editoriale) della mostra ha scritto una articolatissima presentazione - hanno definitivamente conquistando il loro posto nella storia dell'arte, conquistando l'affetto di numerosi estimatori, travolgendo addirittura con la loro faccenda e con la loro grazia un po' trasandata, alcuni dei loro colleghi di Toscana, troppo saggi e ben pettinati, eccessivamente valutati dai primi conoscitori e dagli storici anglosassoni del «primiliv». Eppure non tutto è ancora chiaro, c'è insomma ancora molto da studiare, brandelli di storia e di pitture da «incastare», precisa Rosalba D'Amico della Soprintendenza bolognese, curatrice della mostra

insieme a Renzo Grandi e Massimo Medica del «Civico medioevale». «Anche per questo - insiste - la mostra si configura come un «contributo» alla conoscenza del gotico bolognese, con un catalogo che è una sorta di piccolo «laboratorio» idee e spunti a confronto, insomma». Anche se, per di capire, recuperi come quello del ciclo francescano meritano un rilievo tutto particolare. Un restauro esemplare, condotto da Camillo Tarozzi e Silvia Baroni, ha riportato alla luce un vero e proprio «monumento pittorico». Un ciclo «sfortunato», che originariamente si trovava in ambienti annessi alla basilica soppressi in età napoleonica, e che già alla fine dell'Ottocento poteva dirsi irrecuperabile nella sua totalità: pezzi strappati e portati alla Pinacoteca Nazionale, altri finiti chissà dove (un frammento l'abbiamo ritrovato a Baltimore, un altro - che sarà esposto in mostra - andò a finire nella villa di Marco Minghetti a Mezzaratta, rivela Rosalba D'Amico); le scene prin-

cipali, peraltro già abbondantemente lacunose, furono strappate (e poste su tele senza supporti) negli anni Trenta ad opera del restauratore Enrico Podio, e così rimasero, nella biblioteca, fino a circa otto anni fa, quando («a piccoli stralci, con i pochi soldi dei piani ministeriali ordinari, una sessantina di milioni in tutto», precisa ancora l'ispettrice della Soprintendenza) cominciarono i restauri. Restauri «eccellenti» anche alla base dell'esposizione del museo di palazzo Fava Ghisilardi, come quello al «Cenacolo di Vitale» (della Pinacoteca Nazionale) condotto da Ottorino Noni. E soprattutto dipinti inediti o quasi tra i magnifici nove esposti: come la delicata Madonna col Bambino e i Santi Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria distaccata da una parete della chiesa di Santa Maria dei Poveri in via Nardella e quell'altra Madonna, pure bellissima, così come risulta tra pittura e miniatura, dipinta a tempera su tavola e proveniente dalla

Il popolare giornalista ha tenuto banco alla Fiera di Francoforte per presentare «Lubjanka», il suo nuovo libro dedicato all'Urss

**Biagi, il postcomunista**

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI



Il giornalista Enzo Biagi

FRANCOFORTE. L'italianissimo e padanissimo Enzo Biagi non avrebbe bisogno di scortazzare tra Gerusalemme e Francoforte per presentare i suoi libri. Prima di tutto perché il successo è già segnato in partenza; poi perché, crediamo, ne discuterebbe con più piacere davanti ad una bottiglia di Lambrusco dalle parti di Sasso Marconi. Ecco allora la faccenda tonda e lo sguardo stanco di Biagi catapultato nella kermesse della Fiera del Libro. Attorno, l'immane schiera di press-agent, persino un ministro in trasferta con successo codazzo.

Invocando della società: la famiglia. Sì, perché Biagi lo leggono e lo ascoltano un po' tutti, dalla nonna al ragazzo, dai comunisti agli anti-comunisti. Biagi lo sa e anche questa volta si piazza «mediatamente» al centro della discussione: lui è il testimone di tutti, pronto a sentire, registrare, poi a trascrivere, magari a fantasticare. Ma quello che conta è soprattutto stare nel posto giusto al momento giusto. Così Biagi con il suo nuovo libro di memorie *Lubjanka*, edito da Rizzoli, spalanca le porte su una visita dell'Unione Sovietica iniziata nel 1961 e conclusasi pochi mesi fa con l'omonima trasmissione televisiva di Raiuno. Dietro il titolo emblematico della *Lubjanka*, l'ex prigione moscovita dove ha sede il Kgb, Biagi raccoglie la voce di quanti passano dalla speranza di cambiare il corso della storia alla delusione e al dolore di una rivoluzione che, con Stalin, andava distruggendo se stessa.

Le parole bucano come aghi quando il cuore degli interlocutori si spalanca. La carrellata comprende grandi testimoni e piccoli personaggi accomunati dal fascino dell'idea e dalla paura della tragedia imminente: lo scrittore Eremburg; Rada, la figlia di Nikita Krusciov; la vedova di Bucharin; Lina Misiano, la figlia di Francesco, fondatore del Pci; Gula Dzugasvili, la nipote di Stalin e così via. Il libro si dipana tra narrazione personale, interviste, flash-back e riflessioni. Sullo sfondo l'Hotel Lux dove Rita Montagnana cucinava gli spaghetti e dove i colloqui dei funzionari del Cominform si svolgevano nei gabinetti con la cancellia dell'acqua sempre aperta, poi le stanze del Cremlino, piccoli appartamenti di periferia, giardini, anonimi edifici e la Lubjanka, lo spettro che uccide la speranza oltre che il fisico di molti rivoluzionari. Biagi ha un grande pregio, scrive come parla e viceversa: la storia pare una palla che rotola sempre su se stessa.